

**Ostia
Referendum
per liberare
il mare**

Un piano condensato in dieci articoli, poche pagine chiare per rivendicare un mare per tutti i cittadini. Non è il solito slogan d'inizio estate ma la proposta di legge di iniziativa popolare che organizzazioni e ambientalisti depositeranno oggi alla sede della Regione Lazio. Fgci, Liste verdi, Pci, Lega ambiente, Italia nostra, Wwf, Cgil litore, Kronos 1981 chiedono che lungo il litorale di Ostia e Fiumicino, nella XIII e XIV circoscrizione, cadano le barriere di ogni tipo che vietano l'accesso al mare. Gli articoli della legge sono ben mirati: via tutte le opere abusive in muratura, via le zone recintate, fine delle aree privatizzate, fine di concessioni d'uso dell'arenile che dovranno mutarsi in gestione di servizi per bagni di sole e d'acqua per tutti, divieto infine di alzare muretti gabbiotti o quant'altro. Le organizzazioni promotrici non si presentano da sole: a giorni partirà una raccolta di firme (cinquemila) che sosterranno il desiderio di tanti a riprendersi un po' di spiaggia. In tandem poi guadagnerà simpatie alla causa anche un referendum consultivo sul riassetto del litorale. La domanda è semplice: volete un mare pulito, dove possano tornare bagnanti e pesci, e tutti possano rinfrescarsi? Anche le norme per indire il referendum verranno depositate oggi, alle urne si andrà la prossima primavera. La proposta di legge di iniziativa popolare è uno dei lidi dove sono approdate decine di battaglie degli ambientalisti. Già un mese fa, sotto la loro sollecitazione, la capitaneria di porto aveva aperto due varchi nell'arenile di Ostia. Ora la parola passerà alla gente.

**Marco Aurelio
torna in Campidoglio**

Entro l'anno Marco Aurelio tornerà in Campidoglio. Non al centro della piazza, ma in un cortile al piano terra del palazzo nuovo, affianco al palazzo Senatorio. Sarà protetto con una vetrata che ne consentirà la vista. È il primo passo verso la ricollocazione originaria, sul basamento di Michelangelo, che dev'essere anch'esso restaurato. A lavori finiti la statua tornerà al suo posto.

MAURIZIO FORTUNA

Il 9 gennaio dell'81 l'imperatore Marco Aurelio fu discaricato. Poi toccò al cavallo scendere dal basamento michelangiolesco. Finirono ambedue ricoverati al San Michele, in attesa di restauro. Una bomba fascista, fatta esplodere in Campidoglio contro l'amministrazione di sinistra, aveva fatto scoprire quello che molti sospettavano. 2000 anni di incuria, di mancata tutela, poi l'inquinamento, lo smog, avevano fatto ammalare il più famoso monumento equestre del mondo. Ora, dopo otto anni, è forse tornato il momento, per Marco Aurelio, di riprendere il suo posto. Non quello al centro della piazza del Campidoglio per ora, ma, più modestamente, in un cortile al piano terra del palazzo nuovo del Campidoglio, dove sarà protetto, curato e preparato per essere sistemato di nuovo sul suo basamento. Lo ha deciso all'unanimità la commissione incaricata di affrontare il problema della ricollocazione della statua. E lo ha annunciato ieri l'assessore alla cultura, Gianfranco Redavid, precisando che una memoria scritta con la decisione della commissione è stata inviata a Giubilo e ai componenti della giunta venerdì scorso. Quindi ora la parola tocca ai politici. Dovranno stabilire la data del ritorno di Marco Aurelio. «Penso comunque entro l'anno», ha detto Redavid. La decisione è frutto di un compromesso fra il ministero dei Beni culturali e l'amministrazione. Il primo vorrebbe continuare a tenere il monumento equestre al chiuso, il Comune vorrebbe che tornasse ad occupare il suo spazio storico. Il luogo scelto è un portico dove attualmente sono sistemati dei pezzi egizi, testimonianze di

un culto esistente nella Roma imperiale. Sfingi e colonne saranno spostate in altre sale dei Musei Capitolini e Marco Aurelio occuperà il loro posto, protetto da una grande vetrata che lo difenderà dall'inquinamento, mentre i restauratori potranno continuare il loro lavoro.

Perché, dopo sette anni, i restauri non sono ancora finiti. Anzi, debbono ancora iniziare. Per adesso sono stati fatti soltanto gli studi sulla struttura del monumento, ed è stata completata la pulizia. Tutto il resto, la cosiddetta «sarcitura» delle fessure, deve essere ancora affrontata. E non basta, perché deve essere restaurato anche il basamento, opera di Michelangelo, dove alloggiava la statua. I tempi per il ritorno del monumento nella sua collocazione originaria sono perciò affidati alla clemenza dei politici. E comunque, Marco Aurelio non aliterà più lo smog e le intemperie disastrose. L'Istituto centrale del restauro ha infatti affidato alla Selenia il compito di verificare alcuni tipi di vernici protettive con le quali sarà rivestito il monumento.

Per il restauro della scultura equestre è stato stanziato in tutto un miliardo: 300 milioni dall'amministrazione comunale, 100 dal Banco di Roma e, nell'87, 600 dalla Ras, una

compagnia generale di assicurazioni. 200 di questi ultimi sono stati stornati per fare una copia, sempre in bronzo, del monumento. Vedremo un falso Marco Aurelio in piazza del Campidoglio? I tecnici capitolini sono decisamente contrari. «Non lo permetteremo mai», dicono, ma si sussurra di un braccio di ferro fra il ministero e i conservatori dei Musei Capitolini, di una bagarre fra Redavid e il direttore generale dei Beni culturali, Sisinni. Alla fine l'hanno spuntata i dirigenti dei Musei Capitolini, che hanno ottenuto il ritorno del colossale bronzo in Campidoglio, sia pure in un cortile appartato. Comunque un luogo accessibile ai visitatori e ai turisti che potranno anche vedere i restauratori all'opera.

La statua di Marco Aurelio arrivò in Campidoglio nel 1538, direttamente dal Laterano, grazie all'interessamento di Papa Paolo III. Da allora è stata rimossa soltanto quattro volte: nel 1834 e nel 1912 per restauri; nel 1943 per paura dei bombardamenti e infine nel 1981. Entro l'anno, quando prenderà posto nella sua nuova sede, si spera temporanea, si troverà di fronte ad un'altra grande statua, quella di Marforio. La tradizione dice che sia una statua parlante, come Pasquino. Chissà se le cose che avranno da dirsi.



La statua di Marco Aurelio riprenderà il volo per il Campidoglio.

**Emittenti a Monte Cavo
Salute tra le «onde»
Radio e verdi divisi
su una legge che non c'è**

ANTONELLA MARRONE

La salute prima di tutto. È il caso di dirlo a chiare lettere per non incorrere nelle ire dei cittadini di Rocca di Papa e delle associazioni ambientaliste che da anni cercano di «cacciare» fuori dal paese la serie di antenne che lo attorniano. In un dibattito che si è svolto nella sede di Radio Roma, una delle prime emittenti libere della nostra città, sono intervenuti rappresentanti della Lega ambiente, dell'Arcinova di Rocca di Papa, di alcune emittenti dell'Associazione emittenti del Lazio e, in ponte radio, anche il neonato network cittadino «Voglia di vivere».

Non è facile fare ordine in una situazione complessa e selvaggia come quella dell'emittenza radiofonica privata. Il problema è sempre lo stesso: la legge che non c'è, legge regionale e legge nazionale, dice che il problema riguarda tutta la penisola. Le posizioni in campo sono diverse. Invitando gli ascoltatori a rendersi parte attiva contro il provvedimento del sindaco di Rocca di Papa, durante la trasmissione a Radio Roma, Mario Albanese, presidente dell'Associazione emittenti del Lazio, ha rilanciato la proposta di una sorta di «disarmo» generale per cui la potenza delle antenne viene abbassata da tutti entro i limiti di tutela della salute mentre l'Enel dovrebbe installare un contatore ad hoc, che blocchi l'erogazione di elettricità non appena sia superato il limite di potenza.

Che cosa pensano gli ambientalisti? «Non siamo disposti ad accettare nessuna soluzione transitoria», ha risposto Luigi Jovino della Lega ambiente. «Con questo non vogliamo dire che non esista anche il diritto alla libera informazione, ma non può essere posto a svantaggio della salute. Ci vuole una legge, aspet-

tiamo di vedere che cosa ci viene proposto e poi decideremo». «Per noi», ha aggiunto Vincenzo Eleuteri, segretario di zona dell'Arcinova, «può essere discussa qualunque proposta che non intacchi, però, il discorso sulla salute. Fatto salvo questo principio, così come quello dell'informazione e anche, certamente, quello del posto di lavoro per gli operatori radiofonici, ben venga una soluzione».

Presenti all'incontro anche Paolo Pioppi di Radio Proletaria e di Vito Russis di Onda Rossa, due emittenti dell'Associazione del Lazio. «Qualcuno dice di scordare il passato, e va bene», sostiene Pioppi, «non ricordiamo, perciò, quando alcune radio furono scaturite dalla potenza della Radio Vaticana o ancora quando il ministro Gava voleva eliminare tutta la radiofonica indipendente e nessuna di quelle radio che oggi hanno fatto fronte unico, dimostrò la minima solidarietà. Ricordiamoci però che dal 1981 scendiamo in piazza per chiedere una legge. Che se la situazione è quella che è, è perché qualcuno ha avuto interesse in questa crescita disordinata e privatistica del settore».

Le norme fissate dalla legge regionale in «drittura d'arrivo» prevedono la limitazione del valore efficace del campo elettrico a 20v/m e della densità di potenza a 1mw/m2. Sono inoltre previste zone di particolare concentrazione degli impianti (Rocca di Papa, Monte Guadagnolo, Monte Cavo, Montemario, Montecomari, Poggio Nibbio) e una serie di localizzazioni alternative per l'area di Roma (Colle del Tuscolo, Monte San Silvestro, Monte Ripoli, Monte Genarone, Torre Asci, all'Inviolatella e Torre Sip alla Cecchinella) oltre che nelle altre province del Lazio.

**Dalla parte dei minori. Un telefono contro le violenze
Istituito dalla Provincia
l'Ufficio interventi civili**

2000 minori vittime della violenza degli adulti nel Lazio. Ma i casi sono molti di più. Il sistema giudiziario non ce la fa ad individuare questo fenomeno crescente. Ora ha trovato un collaboratore, più moderno e funzionale: è l'Ufficio interventi civili con un suo recapito telefonico in funzione 24 ore su 24. Il nuovo numero amico è il 68.68.622 di Roma. Si avvale del contributo di volontari.

SILVIO BERANGELI

Da oggi a Roma c'è un nuovo numero amico: il 68.68.622. È il recapito telefonico dell'Ufficio interventi civili, costituito dalla Procura della Repubblica di Roma presso il Tribunale dei minori. È la prima esperienza in Italia, promossa dall'istituzione giudiziaria per combattere la trascuratezza, l'abbandono e la violenza che subiscono i minori. Soltanto nel Lazio ci sono 2000 vittime l'anno del comportamento violento degli adulti, spesso degli stessi familiari. Ma la stigma ufficiale è chiaramente in difetto: i casi a rischio sono molti di più. Ma l'omertà, il timore, il perbenismo lasciano che emerga sol-

tanto la punta dell'iceberg. «Il sistema giudiziario non riesce a individuare gran parte dei casi difficili, perché è ancora caratterizzato dall'antica vocazione di repressione», denuncia il procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Santarsiero che ha presentato l'iniziativa dell'Ufficio interventi civili nella sede della Provincia. «Il nostro è un telefono rosso, se vogliamo dargli un colore, perché è l'espressione di una forte attenzione verso chi soffre e che non viene individuato, protetto, reinserito nell'ambiente che lo combatte anche con estrema delicatezza. Stiamo muovendoci insieme ad altri enti pubblici,

primo fra tutti la Provincia di Roma, ma vorremmo che anche la Regione creasse una struttura permanente di assistenza ai minori».

Ma come funziona il nuovo servizio pubblico? L'Ufficio è situato presso la Procura per i minorenni in via dei Bresciani 32. Funziona 24 ore su 24, è aperto al pubblico dalle 8 alle 13, dalle 13 alle 19 un operatore dell'Ufficio risponde alle chiamate telefoniche. Dalle 19 alle 8 del mattino è attivata la segreteria telefonica. Coordinatore dell'iniziativa è il sostituto procuratore Gianfranco Dosi. «Non siamo in concorrenza del Telefono azzurro», dice, «Vogliamo rendere più funzionale un servizio pubblico, oggi più che mai al centro di un fenomeno, come quello minorile, dai connotati completamente diversi dal passato, anche più recente. Spesso ci troviamo a combattere nuove tipologie di violenza, ci scontriamo con complesse realtà etniche, con difficili situazioni all'interno delle famiglie. La risposta non può più essere quella tradizionale dei

**Esposto Pci sull'azienda del latte
«L'impresa di distribuzione
succhia soldi alla Centrale»**

Il male oscuro della Centrale del latte si chiama Cada, l'azienda privata che ha l'esclusiva per distribuire i prodotti. «Succhia alla centrale miliardi, non rispetta le clausole del contratto, lucra su sconti e pagamenti posticipati». L'accusa arriva dal Pci, sezione aziendale che ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato l'esposto presentato alla procura.

«È un grande mercato pubblico regalato ai privati, miliardi lucrati, irregolarità evidenti e mai contestate», dice secco Lionello Costantino, comunista della segreteria di Roma, mentre annuncia un esposto alla procura sulla gestione «affaristica» della Centrale del latte. La questione si trascina da anni, questa volta i comunisti hanno scelto la denuncia come ultima strada, e l'hanno illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa. L'esposto, firmato dai rappresentanti della sezione aziendale del Pci, Alberto Somera, Enzo Saccucci, Antonio Lorusso, Giuseppe Cutorelli, è una sequela di capi d'accusa. Li hanno trovati con lavoro

curioso e ruotano tutti attorno al rapporto tra la Centrale del latte e la società Cada. Quest'ultima ha stipulato nel 1980 un forte contratto con l'azienda municipalizzata. Ha la concessione in esclusiva per vendere i prodotti nella regione, in alcuni esercizi romani e in Abruzzo. Gode per questo privilegio di differenziali e forti sconti sui quali accapita i prodotti dalla centrale. Ma la Cada, spiegano nell'esposto i comunisti, non rispetta le clausole, non si accontenta e inghiotte miliardi lucrando qua e là. Ecco come. Vende nel Lazio prodotti destinati in Abruzzo per i quali ha avuto sconti più alti; a Roma smercia anche nei punti

vendita a lei non riservati saturando la richiesta; ottiene sconti anche sul latte distribuito attraverso terzi e le rese vengono sostituite con prodotto fresco; salda le proprie fatture, miliardi e miliardi, con tanto ritardo da triplicare il tempo pattuito. Insomma la Cada pare proprio che di questo contratto se ne infischia e marcia rastrellando miliardi. E la Centrale del latte? L'azienda, affermano ancora i comunisti, fa la parte della pecora. Non bronfona, non chiede interessi, non rescinde il contratto sebbene dalla parte della ragione. In più, invecchiata e sgangherata, prende in affitto dalla Cada anche gli automezzi per la distribuzione dei prodotti e paga prezzi del tutto maggiorati. Così la centrale continua a scivolare e perde miliardi e merce: in sei mesi ha venduto il 17% in meno di crema, il 20% di yogurt, il 4% di latte. Tutto per un'organizzazione del lavoro, insistono i comunisti, clientelare e affaristica. Per questo hanno chiesto l'intervento del magistrato

**Caccia
Polemiche
sulla legge
regionale**

Il Lazio è l'unica regione in Italia a non avere una legge quadro sulla caccia, per questo ogni anno il calendario venatorio deve essere approvato in Consiglio regionale. La proposta della giunta, che deve essere ancora approvata, apre la caccia dal 17 settembre al 28 febbraio, e consente ai cacciatori di scegliersi tre giorni alla settimana. Il gruppo verde della regione ha presentato in una conferenza stampa una controproposta, che prevede un periodo di caccia compreso fra il primo ottobre e il 31 gennaio, la restrizione dell'attività venatoria e talgioni fissi per settimana e l'allargamento delle specie protette, e 14 progetti per la creazione di altrettante oasi per la tutela della fauna. In attesa della nuova normativa, intanto, l'Arci-caccia ha inviato un telegramma di sollecito al presidente e vicepresidente del Consiglio regionale. La Regione, per legge, avrebbe dovuto legiferare a riguardo entro la fine del mese scorso.

**Provincia
«Sanzioni
contro
il Sudafrica»**

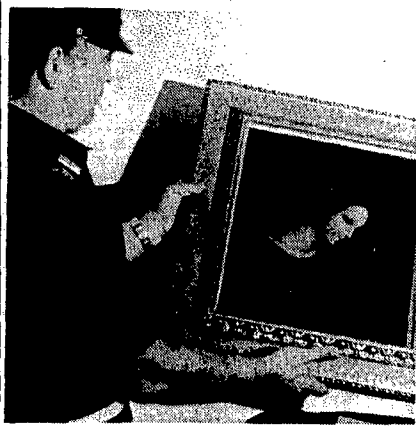
La Provincia si è mobilitata a fianco del Coordinamento nazionale anti-apartheid per un'iniziativa a favore del popolo sudafricano appoggiando una proposta di legge che indica le sanzioni da applicare nei confronti del regime razzista, nel tentativo di invertire la spinta del business che ha portato l'Italia ad essere il primo partner commerciale del Sudafrica. La Provincia ha promesso di adoperarsi ad attrezzare ogni comune per la raccolta delle firme. La proposta di legge nasce, infatti, come iniziativa popolare. A questo proposito stasera alle 21, a Castel S. Angelo, si svolge una manifestazione per sollecitare nuove firme, alla quale è previsto l'intervento di numerosi esponenti del mondo politico e culturale. Altre iniziative a favore della campagna anti-apartheid avranno luogo il 7/8 luglio al Campo Boario e il 18 a piazza Farnese per il Mandato Day. Domani e venerdì è previsto il lancio di volantini per le banche via del Corso che invita a firmare per le sanzioni da applicare al regime di Pretoria.

**Regolamento di conti
È morto in ospedale
l'uomo ferito al Casilino
Si indaga tra i falsari**

È morto lunedì notte all'ospedale San Giovanni, subito dopo l'operazione durante la quale i medici gli avevano estratto i proiettili che lo avevano colpito al torace e alla gamba sinistra. Vincenzo Figarra, 35 anni, l'uomo ferito in un regolamento di conti al Casilino, non è riuscito a superare il forte «shock emorragico» provocato dalla forte perdita di sangue. È morto senza poter dare indicazioni sui suoi aggressori, gli investigatori non hanno fatto in tempo ad interrogarlo.

L'uomo, che in passato aveva avuto condanne per una storia di truffe e di assegni a vuoto, era nato a Partinico, in provincia di Palermo, ma da molti anni con la moglie ed un figlio abitava in via delle Vigne di Passo Lombardo, al Casilino. La sua attività era quella di commerciante di

**Sequestrate anche tele del '500
Guttuso e Dalì da collezione
«autenticamente» falsi**



Erano dei falsari professionisti. Così bravi che riuscivano addirittura ad imitare lo stile di pittori come Guttuso, Dalì, Purificato, Casella e Altardi, senza dover per forza ricopiare fedelmente un soggetto. Falsari quindi, ma anche artisti capaci di «creare» le loro opere che, certamente non per modestia, firmavano con i nomi dei famosi maestri. Questo traffico è stato scoperto dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico, comandati al colonnello Emilio Napolitano, che hanno recuperato tra Roma e Milano 217 opere false e hanno denunciato 21 persone, tra falsari e galleristi.

Da febbraio era arrivata ai carabinieri la voce che sul mercato circolavano troppi dipinti. Alcuni falsari, quindi, sono stati messi sotto controllo. Le indagini hanno permesso,

poco a poco, di ricostruire la rete che si era creata. Nei giorni scorsi gli investigatori sono intervenuti in diverse gallerie e mercatini d'antiquariato sono stati sequestrati dipinti, litografie e incisioni rigorosamente false che, se vendute, avrebbero fruttato 1 miliardo e 200 milioni. I dipinti, è stato notato, erano nuove creazioni controfirmate anche sul retro della tela, quasi a voler garantire l'autenticità dell'opera. Falsari e galleristi sono stati denunciati «a piede libero» per contraffazione e commercio d'opere d'arte.

Sul fronte del traffico di dipinti, gli agenti della squadra mobile hanno arrestato cinque persone che tentavano di vendere opere del 1500, spacciandole per copie d'epoca di scuola «raffaeliana». I cinque, Tommaso Guido, 42 anni, Li-



I falsi Casella e Guttuso e, a sinistra, le tele del '500 sequestrate

no Meucci, di 52, considerato il capo, suo nipote Giovanni Bonomo, di 27, Sergio Carlini, 50 anni e Giovanni Fabbri, di 49, sono accusati di associazione per delinquere e ricettazione.

Il dirigente della sesta sezione della squadra mobile, Rodolfo Ronconi, si è finto un commerciante, collezionista di quadri. Le trattative sono

andate avanti per alcune settimane, il tempo per gli investigatori di identificare tutti gli appartenenti all'organizzazione. Ieri l'appuntamento finale in un appartamento del centro. Ronconi ha chiesto di poter vedere le opere e si è incontrato con Tommaso Guido, l'emissario del gruppo. Quando l'uomo è arrivato con i quadri, oltre al vice-questore

finto commerciante, ha trovato un poliziotto con la pistola. È stato arrestato. Subito dopo gli agenti hanno fatto irruzione negli appartamenti degli altri quattro. Nella casa di Giovanni Bonomo gli investigatori hanno anche trovato 3 chili e mezzo di oro già fuso in lingotti, gioielli e assegni. In quella di Lino Meucci pellicce e un crogiuolo per fondere l'oro. G.Cip.